

tanti: l'abbattimento della quarta teatrale, col protagonista Marinelli che gonfia il petto e dialoga, meglio monologa, proprio come farebbe un dittatore, con lo spettatore.

La storia viene ripassata per cartoline in stile Terry Gilliam (*Le avventure*

(suona familiare?). Qui nasce l'intuizione del famelico Mussolini: affamato di potere purchessia, di sesso usa e getta, di idee altrui, di riconoscimento politico e disposto a (far) pagare qualsiasi prezzo per ottenere lo scopo neppure fosse il Principe di Machiavelli.



così, nel modo più inatteso.

Non è però del tutto convincente la prima accoppiata della miniserie: se

nunzio) sono all'altezza della situazione, la tensione talvolta si affievolisce nell'indugio retorico: il mantra iniziale («Io sono come le bestie, sento il tempo che viene») ripetuto per ogni stagione - di sconforto (le prime elezioni finite col plebiscito socialista e l'arresto co-

to medio mostrato ai socialisti da cui fu ripudiato e che ripudiò lui stesso a manganellate e bombe delle sue squadracce, sta per aprire un'epoca. Tragica. Vedremo se il dittatore riuscirà a dare le spalle allo spettatore, come lo fece con l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAGIONE MUSICALE

Trio Concept Meraviglia a Varese



di **LUCA SEGALLA**

Hanno appena cambiato nome, da *Trio Chagall* a *Trio Concept* (nella foto di Mario Chiodetti) ma sono rimasti i musicisti talentuosi e appassionati di sempre. Dopo aver suonato a settembre per lo Stresa Festival, venerdì sono approdati al Salone Estense nell'unico concerto cameristico del cartellone 1924/25 della Stagione Musicale del Comune.

Al violinista Edoardo Grieco, al violoncellista Francesco Massimino e al pianista Lorenzo Nguyen il pubblico ha tributato lunghi applausi e non solo perché hanno un'età media di 25 anni, la stessa della Stagione, e non solo perché per la Stagione, ormai in pianta stabile alla Basilica di San Vittore, era un'occasione particolare, un ritorno alle origini e a quel Salone Estense che ha visto esibirsi alcuni dei più grandi musicisti della nostra epoca, come ha ricordato il direttore artistico Fabio Sartorelli, dal Quartetto di Tokyo al pianista Grigory

Sokolov. Sono stati applauditi per la loro straordinaria tensione espressiva, subito evidente nelle prime battute del *Trio n. 1 in re minore op. 49* di Mendelssohn, lo stesso eseguito a Stresa (e con le stesse presenze di pubblico, solo che a Stresa la sala era mezza vuota, mentre il tutto esaurito a Varese faceva pensa-

**Tutto esaurito
in Salone Estense
e meritata
pioggia di applausi**

re che, ad avere lo spazio, si sarebbe andati ben oltre le 200 presenze consentite dalla capienza del Salone Estense), per la capacità di dialogare a piena voce e di far cantare i loro strumenti ma anche di trovare momenti più intimi e raccolti, come nel secondo movimento del *Trio mendelssohniano*.

Sono giovani, ma hanno ben affinato gli equilibri interni in oltre dieci anni di attività, e lo hanno dimostrato molto bene nel secondo brano in programma, un *Trio in la minore* di Ravel ombroso e sfuggente come poche volte capita di ascoltare, nel lento stacco di tempo iniziale come nella raffinatezza degli impasti timbrici. Il secondo movimento era pieno di slanci, infuocato eppure preciso, come infuocato e preciso era il poderoso movimento conclusivo del *Trio in re minore* di Mendelssohn, composto e austero il terzo e di una sublime levigatezza il quarto, con i difficili suoni armonici del violino e del violoncello eseguiti alla perfezione. Alla fine due bis, a furor di applausi: uno sconfinamento nel tango con l'*Inverno* dalle *Cuatro estaciones porteñas* di Astor Piazzolla, suonato più nel segno della cantabilità che del vigore ritmico, e il terzo movimento del *Trio in do maggiore* di Haydn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA